

Emozioni, giudizi e valori

Marianna Bergamaschi Ganapini

In questa relazione cercheremo di delineare le linee essenziali di una teoria cognitivista delle emozioni per poi sottoporla ad alcune critiche. La forma più radicale di questa teoria sostiene che le emozioni siano stati intenzionali, che si realizzino in forma proposizionale e che possano essere identificati con giudizi su valori. Cercheremo di tenere distinti questi tre aspetti e valuteremo perché vi sono alcuni casi in cui queste condizioni non si realizzano.

La teoria che cercheremo di criticare è una forma di “realismo cognitivista” che sostiene che le emozioni sono valutazioni che ci permettono di cogliere proprietà assiologiche degli oggetti. Questa teoria sovrappone e confonde due proprietà normative essenziali, quella di intelligibilità e quella di appropriatezza: mentre l’intelligibilità delle emozioni si gioca sul concetto di “oggetto formale”, l’appropriatezza va analizzata in termini di motivazione.

Secondo l’impostazione sostenuta – tra gli altri – da Anthony Kenny e Robert Solomon¹, alla base di ogni emozione vi sarebbero giudizi che attribuiscono valori agli oggetti. Secondo questa prospettiva l’emozione è uno stato intenzionale che implica un giudizio, il cui contenuto è un pensiero espresso in forma proposizionale. Tale giudizio è necessario e sufficiente all’insorgere dell’emozione; mentre la componente edonica e le sensazioni fisiche correlate sono aspetti contingenti della fenomenologia delle passioni. Infine, sempre secondo questa prospettiva, avere un’emozione implica formulare la rappresentazione di un concetto assiologico. I concetti sono governati da norme e questo fa sì che le emozioni siano a loro volta parte di uno spazio normativo. Il giudizio assiologico è ciò che giustifica l’emozione. In questo articolo, tenteremo di distinguere

¹ A. Kenny, *Action, Emotion and Will*, Routledge and Kegan Paul Humanities Press, London 1963.
R. Solomon, *The Passions: The Myth and Nature of Human Emotions*, Doubleday, New York 1984.

l'aspetto normativo in base a cui le emozioni si strutturano attorno a concetti assiologici dall'idea che le emozioni si giustificano in base agli stessi concetti. Sosterremo quindi che non è vero che le emozioni si giustificano in base a rappresentazioni di predicati assiologici.

Per prima cosa cercheremo brevemente di mettere in luce il fatto che le emozioni posso essere *prima facie* giustificate anche da percezioni, immaginazioni e allucinazioni e non solo da credenze vere o false. In contrasto con l'idea che il giudizio sia l'unità di base di qualsiasi esperienza, distinguiamo da una parte il fatto che le emozioni sottostiano a criteri di giustificazione e dall'altra l'idea che siano fondate su giudizi. L'analisi cognitivista spiega che le emozioni si giustificano in base alle ragioni che le fondano e che queste ragioni hanno la forma di valutazioni. Sosterremo invece che le ragioni non possono essere solo ridotte a stati intenzionali con valore di verità: anche percezioni e immaginazioni possono spiegare le emozioni. Infine, vedremo che le emozioni non si costituiscono *in the first place* come risposte a valori e criticheremo l'idea che avere paura significhi applicare il predicato "pericoloso" ad oggetti e proprietà naturali.

Aspetto centrale della teoria cognitivista è che le emozioni sono oggettive rappresentazioni di valori in base a criteri di giustificazione e appropriatezza. Ovvero, un'emozione può essere giustificata da ragioni e appropriata in relazione al suo oggetto, quando il suo oggetto (o *target*) gode delle proprietà assiologiche che l'emozione gli ascrive. Questo criterio normativo si giustifica, nella teoria cognitivista, in base ad un altro criterio normativo, quello di intelligibilità, che prevede che le emozioni si strutturino logicamente attorno a concetti assiologici.

Delineiamo brevemente le conseguenze di questo approccio che – a partire dal punto di vista ontologico – considera la componente cognitiva come essenziale e sostiene che l'elemento fondamentale di un'emozione non può essere una sensazione fisica. Le teorie fisicaliste, in modo particolare la teoria di William James, spiegano le emozioni come un riconoscimento da parte del soggetto di cambiamenti fisici all'interno del corpo. Secondo James, l'esperienza emozionale consiste di sensazioni periferiche; le modificazioni fisiologiche seguono la percezione di un evento eccitante e ciò innesca una reazione motoria; la sensazione di queste modificazioni interne è l'emozione. Le emozioni sono quindi reazioni automatiche dell'organismo che viene esposto ad uno stimolo esterno e che mettono in moto il sistema nervoso autonomo. Per rispondere alla teoria fisicalista, il cognitivismo fa leva sul fatto che le sensazioni posso essere comuni a emozioni del tutto diverse e per questo non sono considerate l'elemento che permette di discernere

un'emozione rispetto ad un'altra. La sensazione che si accompagna alla rabbia è riconosciuta come parte dell'emozione solo quando l'emozione in sé è già stata identificata. Allo stesso tempo, i cambiamenti fisici hanno una grana troppo spessa per fornire un metodo utile di categorizzazione. Inoltre, benché fenomeni complessi e diversificati, le emozioni sembrano essere caratterizzate da una logica comune, che ci permette di distinguerle poi l'una dall'altra. Da qui l'idea che la logica delle emozioni si basi su un contenuto di tipo concettuale. Quest'ultimo si fonda sull'oggetto formale, ovvero un concetto assiologico che definisce la norma di giudizio che costituisce l'emozione stessa. La proposta cognitivista quindi nasce in contrasto rispetto alla teoria che pone le sensazioni fisiche al centro dell'analisi delle emozioni e sottopone questa teoria a due critiche fondamentali. La prima riguarda l'incapacità delle "feeling theories" di spiegare l'intenzionalità delle emozioni. La seconda critica, invece, la mancanza di un chiarimento sulla possibilità di render conto della componente normativa delle emozioni. L'analisi di James dimentica che, a differenza delle sensazioni, le emozioni sono intenzionalmente dirette verso qualcosa: le emozioni cioè hanno quasi sempre un contenuto che si riferisce a un oggetto. Tale oggetto si avvicina all'aspetto degli oggetti di stati intenzionali come la credenza o il desiderio. Al contrario, le sensazioni di cui parla James non sono dirette verso nulla. In questo modo le emozioni – nella prospettiva cognitivista – sembrano accostarsi alla forma di stati intenzionali, con l'aggiunta di uno specifico tono edonico di piacere o dolore. Il tono edonico però non si caratterizza per essere diretto verso un oggetto e per questo non è considerato un fenomeno intenzionale.

Per prima cosa quindi la teoria cognitivista spiega le passioni accostandole a fenomeni intenzionali. Una volta chiarito che l'oggetto dell'emozione è ciò verso cui l'emozione è diretta, bisogna però distinguere tra l'oggetto e la causa. In alcuni casi, la causa e l'oggetto dell'emozione sono distinti. Questo vale soprattutto nel caso in cui l'oggetto è un oggetto inesistente: la paura degli extraterrestri non è causata dagli extraterrestri².

Coloro che sostengono la prospettiva cognitivista descrivono la relazione tra emozioni e oggetti come una relazione non contingente ma necessaria. Essi negano che gli oggetti delle emozioni siano mere cause e puntano a spiegare le emozioni in termini di ragioni. In altri termini, le emozioni sono spiegate in base al loro contenuto concettuale e al fatto di essere regolate da norme. Tra i sostenitori di questa tesi, Kenny ritiene che

² Per un'analisi del rapporto tra emozioni, ragioni e cause vedere C. Calabi, *Emozioni e causalità mentale*, "Discipline filosofiche", VI, 2, 1999, e C. Calabi, *Che cosa hanno in comune l'amore, il disprezzo e l'assassinio premeditato? Emozioni, basi cognitive e razionalità*, in *Emozioni e filosofia*, a cura di T. Magri, Feltrinelli, Milano 1999.

L'oggetto è ciò che definisce un'emozione come tale e solo dopo aver individuato la relazione tra oggetto ed emozione è possibile specificare le cause di quest'ultima. Questo perché – spiega Kenny – tra emozione ed oggetto sussiste una relazione interna necessaria. Ciò che distingue le diverse emozioni tra loro è che ciascuna è diretta verso oggetti individuati da differenti proprietà assiologiche. Quindi, oltre ad essere dirette verso un oggetto intenzionale, le emozioni si distinguono in base al modo in cui "intenzionano" l'oggetto, alla proprietà assiologica che gli attribuiscono. Ciascuna emozione, quindi, avrà un suo oggetto formale. Non è concepibile uno stato emotivo di paura, che non faccia riferimento alla tipologia di oggetto a cui è concettualmente connesso (il pericoloso). L'oggetto formale è ciò che sta in una relazione logica con l'emozione, ciò che stabilisce norme di coerenza interna che governano emozioni dello stesso tipo. È quindi ciò che determina il criterio normativo di intelligibilità delle emozioni, per cui è concettualmente impossibile un'esperienza di paura in cui l'oggetto della paura non viene considerato come pauroso o pericoloso.

Dal momento che esiste un oggetto formale delle emozioni è possibile stabilire a quali caratteristiche assiologiche l'emozione è legata. Vi è infatti un legame tra l'oggetto formale e il problema di quali sono le ragioni delle emozioni. Se per esempio immagino la mia città natale, questo stato mentale può causare la mia nostalgia. Questa relazione è causale, ma non necessaria, nel senso che la ragione della mia nostalgia è un aspetto che associa alla mia città natale, e non il fatto psicologico che io la stia immaginando. Un conto è sostenere che una percezione *de facto* determini il formarsi dell'emozione; cosa diversa è sostenere che un principio logico la giustifichi. In questo modo distinguiamo le cause dalle ragioni. Esistono quindi degli aspetti non necessari, che possono essere percezioni, immaginazioni, allucinazioni che causano l'emozione, ma non la giustificano. Per spiegare un'emozione bisogna far riferimento alle proprietà assiologiche dell'oggetto dell'emozione. Quindi: i criteri assiologici sono fissati dall'oggetto formale. Il giudizio concettualmente legato all'emozione è la ragione e la giustificazione dell'emozione. Per questo la relazione tra emozioni e ragioni è di tipo logico, non causale. Credere che "O è pericoloso" specifica l'emozione perché determina l'oggetto formale (la pericolosità), legandolo all'oggetto intenzionale (o *target*). Il fatto di avere una credenza che attribuisce all'oggetto intenzionale O una proprietà specifica è ciò che permette di spiegare la paura. Se invece la relazione fosse causale, allora un'emozione potrebbe anche non legarsi al suo tipico oggetto formale, per cui si potrebbe temere qualcosa anche se non lo si ritiene pericoloso. Ma la paura – come tante altre emozioni – dipende concettualmente

da una credenza che individua nell'oggetto intenzionale una proprietà assiologica specifica.

Una volta stabilita la relazione concettuale, il passo successivo compiuto dalla teoria assiologica è spiegare che l'emozione può essere considerata come un'espressione di un giudizio di valore. Ovvero, nel momento in cui proviamo paura o vergogna formuliamo un giudizio sul target dell'emozione. Per questo la base cognitiva delle emozioni è una credenza, la cui formulazione contiene espressioni che si riferiscono a proprietà assiologiche. La paura, per esempio, è un'emozione che si fonda su una valutazione che attribuisce all'oggetto intenzionale la caratteristica di essere pericoloso. Alcuni sostenitori della teoria cognitivista riducono l'emozione ad un giudizio e sostengono che l'oggetto intenzionale di tale giudizio coincide con l'oggetto intenzionale dell'emozione. Solomon sostiene che la mia paura è il mio giudizio che qualcosa o qualcuno è pericoloso o deve essere temuto: smettere di credere «che un oggetto sia pericoloso» provoca infatti la fine dell'emozione corrispondente.

Attribuendo alle emozioni lo status di giudizi e di asserzioni, si sottintende che tali giudizi hanno funzione descrittiva e rappresentativa, e sono perciò suscettibili di verofalsità, nella misura in cui rispecchiano una certa realtà indipendente dal soggetto. Le condizioni di verità del giudizio si legano a fatti, proprietà o stati di cose del mondo che rendono vero il giudizio. A questa prospettiva semantica si accompagna anche una prospettiva epistemologica, secondo cui le emozioni – in quanto giudizi – possono essere strumento per la conoscenza genuina e oggettiva di un mondo di valori.

In questo intervento ci poniamo in disaccordo con la tesi semantica e sosteniamo che le emozioni non sono riducibili ad asserzioni, anche se – allo stesso tempo – sono giustificabili in termini di condizioni di successo. È su questo elemento che la questione epistemologica entra in gioco. Dal punto di vista epistemologico, infatti, pensiamo che le emozioni sono in grado di fornirci un accesso cognitivo ai valori. Possiamo quindi parlare di epistemologia dei valori senza adottare la tesi realista³. Per far questo teniamo distinti la relazione concettuale tra emozione e oggetto formale, da una parte, e il fatto che l'emozione si basi su una credenza valutativa, dall'altra. Nella teoria realista e cognitivi-

³ «Taking literally the concept of emotional truth requires breaking the monopoly on truth of beliefs-like states. To this end, I look to perceptions for a model of non-propositional states that might be true or false, and to desires for a model of propositional attitudes the norm of which is other than the semantic satisfaction of their propositional object. Those models inspire a conception of generic truth, which can admit of degrees for “analog” representations such as emotions; belief-like states, by contrast, are “digital” representations», in R. de Sousa, *Emotional Truth*, “Proceedings of the Aristotelian Society”, 76, 2000, p. 74.

sta, esiste un salto ingiustificato dall'“oggetto” intenzionale dell'emozione al “giudizio” che tale oggetto goda di alcune proprietà assiologiche (proprietà identificate nell'oggetto formale ed espresse nel giudizio). Wollheim spiega che questa è una confusione tra l'oggetto formale dell'emozione e la valutazione: il salto ingiustificato da oggetto intenzionale a pensiero proposizionale consiste nell'aver prima posto l'oggetto intenzionale come costitutivo dell'emozione e poi averlo sostituito con una credenza che lo riguardava⁴.

Per prima cosa, vale invece la pena distinguere tra il fatto che un'emozione possa essere giustificata dal suo esser riducibile ad asserzioni. In particolare, la riduzione dell'emozione a giudizio comporta alcune difficoltà. Il contenuto di un giudizio invoca una determinata risposta come appropriata, legandosi a ragioni che giustificano tale appropriatezza. Nella formulazione di un giudizio ci impegniamo quindi ad offrire delle ragioni per sostenere un tale giudizio. Per cambiare un giudizio, inoltre, abbiamo bisogno di giustificazioni che si fondano su prove, mentre l'emozione non ci lega così strettamente al ragionamento pratico. Le ragioni che determinano la correttezza di un giudizio non valgono per l'emozione corrispondente: benché una situazione possa essere ritenuta pericolosa e con immediato effetto sulla nostra vita, non è detto che le stesse ragioni ci richiedano di essere terrorizzati dalla situazione. Inoltre, anche quando una situazione richiede una risposta emotiva di un certo tipo, il non provare quest'emozione non rispecchia un errore di giudizio. Non provare indignazione davanti ad un'ingiustizia può mettere in luce l'incapacità di percepire una situazione come ingiusta. Allo stesso tempo, però, bisogna considerare che nella risposta emotiva hanno peso fattori, come l'attenzione o l'abitudine, che non concorrono alla formulazione del giudizio. Inoltre, mentre nelle credenze criteri di successo e di soddisfazione coincidono, il criterio di soddisfazione per un'emozione è che il suo target esista o si realizzi; l'emozione deve infatti rappresentare correttamente le proprietà naturali dell'oggetto rispetto alle quali è giustificata. Il criterio di successo coincide invece con la relazione di appropriatezza tra target e oggetto formale.

Ronald de Sousa propone una visione alternativa al realismo cognitivista, che evita di ridurre le emozioni a credenze senza tralasciare però la componente cognitiva. È quest'ultimo aspetto, infatti, che permette di considerarle razionali o irrazionali. Secondo de Sousa il rapporto di giustificazione si instaura tra l'emozione e la sua base, e non è necessario che tale base sia un giudizio assiologico predicativo. Alla base vi è una conce-

⁴ R. Wollheim, *On the Emotions*, Yale University Press, New Haven 1990.

zione del legame tra emozioni e la loro base che include anche la percezione, la memoria e l'immaginazione, oltre che il giudizio. Non esiste, secondo questo approccio, una relazione necessaria tra emozioni e giudizi dichiarativi. Secondo de Sousa, la base cognitiva delle emozioni deve cogliere correttamente proprietà focali dell'oggetto dell'emozione e in più deve stare in un rapporto di giustificazione con l'emozione. Per esempio, una percezione giustifica un certo stato emotivo, quando soddisfa particolari condizioni di successo. La percezione di una situazione infatti può motivare e giustificare la paura se coglie nell'oggetto proprietà naturali che possono spiegarla razionalmente. In questo caso è la percezione a fornire una *prima facie* giustificazione al fatto che, a partire dalla percezione di proprietà naturali, sorgano reazioni emotive. In base a questa teoria, l'aspetto cognitivo delle emozioni può consistere di atti percettivi o immaginativi, senza prevedere una giustificazione in termini inferenziali.

Questo ci porta nella direzione della prospettiva che stiamo cercando di criticare, ovvero quella che sostiene che avere un'attitudine verso un oggetto significa cogliere nell'oggetto proprietà assiologiche, sostenendo, allo stesso tempo, che le emozioni – in quanto valutazioni – possono essere appropriate rispetto a valori. Al contrario, la relazione di giustificazione tra la base e l'emozione può sussistere al di là delle proprietà assiologiche dell'oggetto. Mentre è vero che dal punto di vista concettuale l'emozione si struttura attorno all'oggetto formale, dal punto di vista dei criteri d'appropriatezza il legame tra emozioni e valori non è né fondativo né giustificatorio. Sosterremo quindi che le emozioni come stati mentali vengono giustificate "in prima istanza" non in base a rappresentazioni di valori ma di proprietà naturali.

Questo apre il problema dello statuto ontologico dell'oggetto formale. Riducendo le emozioni a giudizi, l'ipotesi del realista ingenuo vuol dimostrare che le emozioni hanno la stessa struttura logica e svolgono le stesse funzioni semantiche delle asserzioni, ovvero che sono suscettibili di vero-falsità. Il realismo abbraccia poi la tesi epistemologica sostenendo che le emozioni possono essere veicolo di conoscenza oggettiva, nella misura in cui indicano nella realtà valori assiologici indipendenti dal soggetto che prova l'emozione.

Riprendiamo l'analisi di de Sousa che adotta una visione strumentale degli oggetti formali, respingendo il realismo assiologico. Nella realtà, spiega de Sousa, non esiste alcun oggetto formale e l'uso che si fa di questo concetto è legato al problema della giustificazione delle emozioni e della loro razionalità. Sono le proprietà del target, colte attraverso giudizi non assiologici o percezioni, che motivano l'emozione. A sua volta l'oggetto formale è ciò che rende intelligibile l'emozione stabilita. Tale criterio normativo fa sì che le

emozioni siano comprese per il fatto di essere legate a concetti assiologici; ma ciò va distinto dal fatto che, affinché un'emozione possa essere appropriata, il suo oggetto deve soddisfare una condizione di successo. De Sousa definisce il criterio di successo come la realizzazione – da parte di uno stato intenzionale – del proprio oggetto formale. Il criterio di successo è la condizione necessaria per stabilire se un'emozione è appropriata. Un gattino solitamente non gode di quelle proprietà per cui ha senso parlare di una “pericolosità del gattino”. Ciò significa che le caratteristiche del gattino non soddisfano le condizioni di successo definite dall'oggetto formale della paura⁵. La paura davanti ad un gattino è inappropriata, quindi, perché le proprietà naturali del gattino non la giustificano. La pericolosità inoltre indica un ordine di salienza nelle caratteristiche dell'oggetto O, per cui l'intenzionalità della paura si riferisce a proprietà focali di O, ovvero alcune sue caratteristiche che determinano la pericolosità (denti acuminati, dimensioni, pelo...). Quindi l'oggetto formale identifica come deve essere la proprietà focale per adeguarsi a una specifica emozione e per questo è il criterio di appropriatezza dei diversi tipi di emozione.

Il problema è come è possibile verificare il criterio di successo, senza ridurre le proprietà assiologiche a proprietà naturali. Le emozioni infatti ci danno informazioni sul mondo esterno a partire da vari aspetti valutativi. È vero quindi che le emozioni hanno un contenuto assiologico. È anche vero che spesso abbiamo paura perché riteniamo che qualcosa sia pericoloso e che l'emozione può essere appropriata rispetto ad un oggetto perché questo è ritenuto pericoloso. Si può cioè creare una disposizione a pensare che alcune situazioni “meritano” una reazione emotiva particolare. A nostro parere però questa dimensione normativa si basa sulla relazione tra emozione ed oggetto, determinata da alcune proprietà naturali dell'oggetto rispetto a cui l'emozione è principalmente una risposta, una tonalità proto-intenzionale. Prima di “intenzionare” e comprendere l'oggetto, l'emozione è soprattutto una risposta funzionale all'agire, un adattarsi a caratteristiche naturali percepite con un tono edonico. Se riprendiamo in considerazione la relazione tra emozione e azione come essenziale, possiamo concepire le emozioni come un “adattarsi” al mondo in una dimensione anti-predicativa.

⁵ «Emotions are indeed sometimes appropriate and sometimes inappropriate. But they are, in the first place, appropriate or inappropriate to natural objects [...]. Emotions are not, to begin with, appropriate responses to values. For to be valuable is just for certain emotional responses to be appropriate. Appropriateness, I shall suggest, is to be understood in terms of justification. Emotions are justified by perceptions, memories and non-axiological beliefs. They also justify axiological beliefs», in K. Mulligan, *From Appropriate Emotions to Values*, in *Secondary Qualities Generalized*, a cura di P. Menzies, “The Monist”, 84, 1, 1998, p. 161.

Quindi, un'emozione *E* è appropriata rispetto ad un oggetto *O* perché giustificata da una percezione o credenza non assiologica *b* che rappresenta *O* con determinate proprietà naturali. L'emozione *E* è appropriata rispetto a *O* perché giustificata da *b*. L'oggetto *O* gode delle proprietà assiologiche *F* se e solo se *E* è la risposta appropriata rispetto all'oggetto *O*⁶. La relazione tra le proprietà naturali e quelle assiologiche è in prima istanza legata alle emozioni. La pericolosità di un animale è una qualità che "superviene" rispetto a qualità naturali, come le dimensioni o i denti acuminati, ed è però determinata dal fatto che la paura è motivata dalla presenza di tali caratteristiche naturali. Quindi è pericoloso ciò verso cui è appropriato provare paura. Originariamente le emozioni si strutturano come disposizioni ad agire, reagire e ad "accordarsi a", in una dimensione anti-predicativa. Questo processo può costituirsi in diversi modi. Per esempio, date alcune proprietà naturali l'emozione *E* può essere la risposta che si è rivelata più appropriata in termini funzionali e per questo si è trasformata in una disposizione⁷. Oppure, alcune reazioni emotive sono frutto di atteggiamenti innati e incorporati successivamente in norme. Infine, la relazione tra proprietà naturali ed emozioni può svilupparsi in base a processi mimetici ed educativi⁸. Questa analisi prevede quindi la formazione di un *habitus* o disposizione a considerare come motivante la relazione tra alcune proprietà naturali e determinate emozioni. Su tale aspetto si fonda il fatto che le emozioni siano giustificabili perché correttamente (appropriatamente) motivate. Tale regola normativa si origina a sua volta grazie a proprietà naturali e funzionali che danno luogo a disposizioni.

⁶ «*x* is an emotion appropriate to *y* and its natural properties *F-H* iff (1) *b* is a true or veridical (re)presentation of *y* and of its properties *F-H*, and (2) *b* is justified if it is a conceptual representation of *y* (or fits *y* if it is a non-conceptual presentation of *y*), and (3) *b* justifies *x*, and (4) no relation of justification or fit mentioned is defeated.» in K. Mulligan, *op. cit.*, p. 8.

⁷ La distinzione tra disposizione e stato mentale occorrente è suggerita da Wollheim, che fornisce una ricostruzione di come le emozioni si formano e si strutturano dal punto di vista psicologico. Egli propone di distinguere l'emozione come disposizione e come stato mentale. L'emozione, nella sua forma disposizionale, dipende da una storia causale. Questa inizia con un desiderio. Il desiderio può essere frustrato o soddisfatto. Il soggetto riconduce il soddisfacimento o la frustrazione a un elemento scatenante. L'elemento scatenante è ciò a cui si rivolgono i pensieri come causa della frustrazione o della soddisfazione. Quest'attitudine persiste e si identifica con l'emozione, la quale a sua volta è una disposizione che si manifesta in una serie di stati mentali. Quindi, una singola esperienza emotiva è uno stato mentale, che si esprime in sensazioni fisiche e psichiche e che solitamente sorge da una disposizione. Cfr. R. Wollheim, *op.cit.*, pp. 9-11.

⁸ De Sousa sostiene che noi cogliamo i valori solo all'interno di una cornice che comprende norme sociali, condizioni biologiche ed esperienze personali. Cfr. R. de Sousa, *op. cit.*

A questo punto possiamo riprendere l'idea di una fase in cui le emozioni si costituiscono come disposizioni proto-rappresentazionali o preconcezionali. Secondo de Sousa a partire da una predisposizione a reagire e agire emotivamente a certi stimoli, si stabilisce un'associazione tra le emozioni e alcuni oggetti e proprietà naturali, che incontriamo prima nella nostra infanzia e che si stabilizzano nel corso della nostra vita. Tali associazioni stabiliscono quali sono le reazioni appropriate. Queste reazioni inizialmente sono determinate da un fattore disposizionale biologico, privo di intenzionalità. Solo attraverso l'educazione e l'esperienza è possibile inserire queste risposte istintive in una cornice normativa. È importante sottolineare che de Sousa difende l'idea che le emozioni abbiano una funzione biologica. La base disposizionale è edonica e mimetica: così il bambino reagisce istintivamente a situazioni standard, sulla scorta di sensazioni corporee di piacere o dolore. A partire da questi semplici riflessi, attraverso una serie di errori e di modifiche, il bambino stabilisce una correlazione tra situazioni con determinate caratteristiche e determinate risposte emotive. Tale capacità si sviluppa grazie anche ad un processo educativo. Questo impone una gradualità nello sviluppo emotivo, che si assesta su vari livelli di intenzionalità: la quasi-intenzionalità delle risposte istintive è la base su cui nascono le emozioni. Da questa immediatezza dei riflessi si passa a modi di rappresentazione sempre più complessi. Tali modi di rappresentazione possono anche non dipendere da una struttura linguistica, ma riferirsi a uno scenario pre-linguistico (e su cui il linguaggio poi può incidere in senso normativo). Solo successivamente le categorie assiologiche si "separano" dalle risposte emotive, per cui si possono formulare giudizi assiologici oggettivi⁹. In tal senso, viene garantito un grado di oggettività, perché le emozioni ci dicono qualcosa sul mondo, sono una forma di conoscenza e come tali possono essere valutate in termini di appropriatezza. Ciò significa, quindi, che gli stati emotivi non si basano "in primo luogo" su giudizi assiologici; ma su rappresentazioni di proprietà naturali. Le proprietà naturali passano dall'essere in grado di suscitare risposte emotive al rendere appropriate tali risposte. È vero quindi che possedere proprietà assiologiche significa essere in grado di provocare risposte emotive, ma questo non al prezzo di ridurre i valori a proprietà naturali.

⁹ D. Wiggins, *Needs, Values, Truth. Essays in the Philosophy of Value*, "Aristotelian Society Series", 6, Blackwell, Oxford 1987.